

Edward Hopper, finalmente



Scritto da Marika Sutera e Giulia Rosetti

25 Ott, 2009 at 08:14 PM



Palazzo Reale getta un ponte tra Milano e l'America, e per la prima volta riesce a portare **Edward Hopper** in Italia. L'artista americano che tanto della cultura e dell'arte europea di fine Ottocento aveva subito il fascino prima e l'influsso poi, giunge infatti per la prima volta nel nostro paese con la più grande retrospettiva mai dedicatagli fuori casa. La mostra, inaugurata il 14 Ottobre, resterà a Milano fino al 31 Gennaio, per poi muoversi in soluzione

di continuità a Roma e infine a Losanna.

Tra gli ideatori del progetto, insieme a Palazzo Reale, sono alcune tra le maggiori istituzioni museali custodi dell'eredità hopperiana, una su tutte il Whitney Museum of American Art, cui si somma il prezioso contributo della Fondazione Roma. Dalle parole del presidente di quest'ultima, Emanuele Emanuele, che si interroga sul perché la scelta sia caduta proprio su Edward Hopper «poeta della pittura», l'intento è di mostrare la grandiosità dell'arte americana così che possa «essere nota all'Europa ma soprattutto all'Italia, che non la conosce». Sembra non essere una motivazione da poco, almeno a giudicare dalle grandi aspettative che circondano l'evento già dalla sua inaugurazione milanese. Avvicinare l'America e l'Italia nella cornice di uno degli artisti che, come ricorda Carol Troyen, del gruppo di coordinamento scientifico, figura tra i più conosciuti nell'immaginario collettivo d'oltreoceano ed è pressoché uno sconosciuto nel nostro.

Ma se ardito è l'obiettivo, la strategia messa a punto non è certo da meno. Tre sono le parole chiave: didattica; interazione; promozione. Due le strade perseguite: allestimento e offerta culturale.

Le 160 opere selezionate dal curatore Carter Foster si articolano in sette sezioni: a partire dagli autoritratti si introduce la prima formazione soprattutto nell'illustrazione; particolarmente nutrita la significativa esperienza parigina, quindi la fase dell'incisione fino al consolidamento dell'olio su tela; vengono poi trattati grandi temi iconografici come lo spazio e il tempo, l'erotismo femminile e il silenzio; a tutto questo si aggiunge una breve raccolta fotografica dell'artista all'opera e non solo. Al termine del percorso è allestita una innovativa *sala relax* dove, con l'ausilio di alcuni PC, è possibile navigare e approfondire i contenuti della mostra appena visitata. Lo spettatore non è semplicemente chiamato ad osservare, e passeggiare da una stanza all'altra

non è sufficiente a cogliere l'essenza di questo vortice di luce e colore, di segno e disegno. Sarebbe addirittura offensivo in questo caso parlare di spettatore: si dica pure visitatore. Il visitatore infatti è accattivato cognitivamente, emotivamente e sensorialmente. Ad informarlo è l'apparato didascalico, che gli descrive le diverse sezioni, ma che anche lo istruisce sulle tecniche artistiche prescelte e gli illustra la linea del tempo su cui corrono in parallelo vita e storia. A catturarne i sensi giocano i rimandi di colore delle pareti allestite in sintonia con le opere esposte, ma soprattutto determinate scelte d'illuminazione che ben si sposano con la ricerca costante di Hopper, lui che voleva «dipingere la luce su di un lato di una casa». Ad emozionarlo però è il coinvolgimento che si crea direttamente con la produzione dell'artista: attraverso il multimediale, il digitale, l'interattivo.

E' infatti possibile prendere posto e fruire di contenuti audiovisivi, o sfogliare i quaderni degli appunti di Edward e della moglie Josephine grazie alla tecnologia *touchscreen*, e ancora, letteralmente, spiare all'interno delle stanze da lui dipinte, ricostruite



nelle tre dimensioni in plastici di piccolo formato; e soprattutto interagire con l'installazione *Friday, 29th August 1952, 6 A.M., New York* curata dal film-maker e video artista austriaco Gustav Deutsch, per la prima volta in Italia il visitatore potrà entrare nella scenografia di una tela e muoversi liberamente al suo interno, osservandosi parte del riprodotto processo creativo. *Morning Sun* (1952) (Fig. 1) prende vita nel 2009 nell'esperienza di ogni singolo visitatore (Fig. 2). Cosa avrebbe pensato Hopper nel veder rompere il raccoglimento, la sospensione e la fragilità dell'attesa del suo originale, è difficile a dirsi. Indubbiamente persino per i nostri parametri è una novità non di poco conto, foriera di incalzanti interrogativi; ma se l'obiettivo è il coinvolgimento, il bersaglio è centrato in pieno. E chi può dire che non sia proprio davanti a quella finestra spalancata che non si aprano le porte alla profonda comprensione dell'artista? Il dibattito sulla didattica *esperienziale* ritorna, ma a Palazzo Reale lascia la cattedra e si fa tangibile.

Tra le proposte del progetto, inoltre, vale la pena ricordare, per non allontanarsi dal discorso didattico, una serie di iniziative volte ad avvicinare bambini, ragazzi e cittadini tutti, al pittore statunitense: per i visitatori dai 5 ai 14 anni è stato messo a punto un apposito percorso educativo a cura di Francesca Valan; interazione multimediale con SMS, MMS, podcast si rivolgono al pubblico in età giovanile; animazioni e aperture in fasce orarie straordinarie sono state studiate per famiglie e lavoratori. Chiude il cerchio una riflessione sulle tangenze letterarie e cinematografiche con l'opera in esposizione attraverso conferenze e visite guidate su prenotazione.

Un evento, dunque, in grado di spaziare, ma soprattutto di abbracciare e

che, come assicurano i curatori, non si può davvero mancare. Una mostra che coccola il visitatore ma che soprattutto tenta di far conoscere e scoprire Hopper in chiave seriamente scientifica, ponendo quesiti su quello che a lungo ed erroneamente è stato definito semplicemente *realismo*, scandagliando i luoghi non solo geografici ma anche dell'anima cari al pittore e assecondando la genesi di grandi capolavori dell'illustrazione, dell'incisione, del disegno e infine del disegno di luce.

(recensione di Marika Sutera)

Scheda tecnica

Edward Hopper, Palazzo Reale, Milano, dal 14 Ottobre 2009 al 31 Gennaio 2010.
Ingresso 9,00 €, ridotto 7,50 €. Tutti i giorni 9.30 – 19.30, Lunedì 14.30 – 19.30, Giovedì e Sabato 9.30 – 22.30. Per prenotazioni: AD ARTEM tel. 02 6597728 - info@adartem.it Catalogo Skira 59,00 €
Prossimi appuntamenti: **Roma** Museo della Fondazione Roma 16 Febbraio – 13 Giugno 2010, **Losanna** Fondazione Hermitage 25 Giugno – 17 Ottobre 2010.

Biografia critica di E. Hopper

Edward Hopper nacque a Nyack, una cittadina sul fiume Hudson, poco distante da New York, nel 1882. Era una zona artisticamente prolifica in quel periodo, grazie agli artisti detti della Hudson River School, che ne riproducevano i luminosi e vasti paesaggi. Il giovane Hopper, che mostrò precoce inclinazione verso il disegno, fu indirizzato dai genitori ad una scuola d'arte commerciale, d'illustrazione pubblicitaria, in modo che facesse del suo talento una dignitosa fonte di guadagno. E così fu: si iscrisse alla Correspondence School of Illustrating di New York, poi alla New York School of Art e finì per lavorare presso l'agenzia pubblicitaria C.C. Phillips & Company. Ma il mestiere di illustratore non lo appassionò mai veramente e, perciò, si dedicò, nel periodo della sua formazione, anche a corsi di pittura presso maestri come **Robert Henri**, William M. Chase e Kenneth H. Miller. Il primo, rappresentante del "Realismo Democratico" (basato sulla teoria che la pittura non potesse essere scissa dalla vita), fu il suo mentore. Da lui Hopper prese anche la passione per i classici della letteratura francese e per alcuni grandi maestri del passato come **Rembrandt** e Hals. In questo periodo lavorava a ritratti e autoritratti.



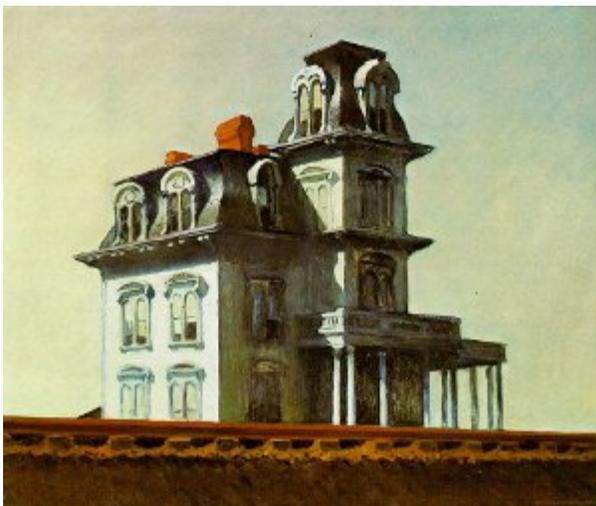
Terminata la scuola intraprese il primo di tre viaggi a Parigi, dove sperimentò l'arte europea visitando musei e mostre, dipingendo all'aria aperta e ricalcando l'esperienza degli Impressionisti. Qui cominciò ad appassionarsi realmente alla rappresentazione della luce, anche se non fu mai interessato alle avanguardie artistiche di per sé. Fu poi a Londra, Bruxelles,



Amsterdam e Berlino, prima di tornare a New York nel 1907. L'arte europea lo raggiunse, poi, a casa in occasione dell'Armory Show nel 1913, che servì solo a confermare il suo disinteresse per le avanguardie, in contrasto con l'effetto clamoroso che ebbe sulla maggior parte dell'opinione pubblica americana.

La sua attività d'illustratore proseguì fino al 1924, quando i riconoscimenti ottenuti in campo artistico gli permisero di dedicarsi esclusivamente alla sua passione. Hopper si definiva un mediocre illustratore, ma si tratta di un giudizio troppo severo: anche nell'attività pubblicitaria privilegiava soggetti legati alla vita reale e motivi analoghi a quelli trattati in pittura (v. *Boy and Moon*, 1906-07; Fig. 3), padroneggiava la tecnica litografica e si dedicava contemporaneamente alla pratica dell'incisione. Grazie ad esse affinò la sua arte e, particolarmente, l'uso della luce e delle ombre, per il quale si ispirava direttamente alle opere di Rembrandt.

Attorno al 1912 cominciò a selezionare "soggetti americani" come scogliere e spiagge del New England, stazioni ferroviarie di piccoli paesi del Maine e angoli della città di New York. Risale al 1920 la sua prima personale, organizzata dal Whitney Studio Club e curata dall'amico **Guy Pène du Bois**. Nel 1924 sposò un'allieva di Henri, **Josephine Verstelle Nivision**, che diventò sua compagna di vita, di arte e anche la sua unica modella. Negli anni seguenti partecipò a diverse mostre collettive, tra cui, nel 1929,



Paintings of 19 Living Americans, che provocò un dibattito critico sul suo lavoro da leggersi in chiave americana o in chiave francese. Risale al 1931 la prima monografia su di lui, a cura di nuovo dell'amico du Bois. Nel 1933 il Museum of Modern Art di N.Y. gli organizzò una grande personale, il cui catalogo (curato da **Alfred J. Barr**), non soddisfò l'artista, così da spingerlo alla sua prima dichiarazione di poetica, volta alla trascrizione più veritiera possibile delle impressioni intime suscitategli dalla natura e dalla civiltà.

Il Whitney Museum di N.Y. organizzò, nel 1950, una vasta mostra antologica su Hopper, che poi fu trasferita anche a Detroit e Boston. Erano gli anni del suo maggior successo, dei premi e dei riconoscimenti. Nel 1965 circa l'artista, però, dovette abbandonare la sua attività per motivi di salute. La sua ultima opera è *Due Attori*, in cui figurano due personaggi con le fattezze di Edward e Josephine, su un palcoscenico, che si inchinano a salutare il pubblico. Morì nel 1967.

Hopper possedeva, contemporaneamente, un grande realismo e una grande irrealtà. Egli ha dato forma ad un’America non letteraria o mitologica, ma l’ha popolata di eremiti senza volto e illuminata da una luce geometrica. Ha scelto locali vuoti, stanze abitate da soggetti malinconici, con la mente rivolta altrove. Il suo obiettivo, però, non era la rappresentazione della solitudine,



come potrebbe sembrare. Più che per la mancanza di compagnia, le sue figure soffrono per la mancanza di un senso da dare alla realtà, per una sorta di inquietudine dovuta al progresso (quanta affinità con la nostra epoca!).

Molti hanno paragonato la sua opera a quella di **De Chirico** per la comune sensibilità espressiva, per lo spazio rarefatto, per l’atmosfera straniante. Un secondo confronto che mi sembra interessante è quello con il cinema e,

in particolare con **Alfred Hitchcock**. Il cinema in bianco e nero, per i suoi contrasti di luce e ombra, fu per Hopper certamente d’ispirazione. A sua volta Hitchcock sembra riprendere direttamente delle immagini o delle inquadrature dall’arte di Hopper. Due esempi. Il primo riguarda il film *Psycho* (1960) in cui la casa dell’assassino Norman Bates è stata ripresa direttamente da *Casa vicino alla ferrovia* (1925) (Figg. 4 e 5 a confronto). Il secondo riguarda il modo di inquadrare gli interni scelto in pellicole come *La finestra sul cortile* (1954). Sono solo due particolari, ma sono particolarmente significativi dell’influenza iconografica che Hopper ha esercitato, soprattutto in ambito americano.

(a cura di Giulia Rosetti)

Didascalie alle immagini

Fig. 1, Edward Hopper, *Morning Sun (Sole del mattino)*, 1952. Olio su tela, 71,44x101,93 cm, Columbus Museum of Art, Ohio.

Fig. 2, Gustav Deutsch, *Friday, 29th August 1952, 6 A.M., New York*, 2009 (installazione per la mostra).

Fig. 3, Edward Hopper, *Boy and Moon (Il ragazzo e la luna)*, 1906-1907, Penna, pennello, inchiostro nero, acquarello trasparente e opaco su carta, foglio 55,4 x 37,6 cm, Whitney Museum of American Art, New York

Fig. 4, Edward Hopper, *House by the Railroad (Casa vicino alla ferrovia)*, 1925. Olio su tela, 61 x 73.7 cm, The Museum of Modern Art, New York

Fig. 5, Fotogramma tratto da *Psycho*, di A.Hitchcock, 1960

In concomitanza con la mostra, dal 3 all’8 novembre, il Cinema Gnomo (via Lanzzone 30, Milano) organizza una rassegna intitolata IMMAGINI DI CINEMA, che analizza il rapporto di Hopper col cinema americano di Hitchcock, Wilder,

Altman, Wenders e altri (presentando il biglietto della mostra si ottiene una riduzione per il film e viceversa).

[Chiudi finestra](#)